

Il pedagogista, I saperi, La professione

Piero Crispiani

Epistemologia delle professioni

In tempi di complessità e di accesa e rapida mutazione di paradigmi, pare arduo, se non contraddittorio, tentare le strade della definizione e classificazione dei fenomeni, si ha infatti il senso della precarietà e della difficile ricerca di convergenze. La stessa definizione di “definizione” reca una intrinseca debolezza epistemica per un verso e, per l’altro, si pone in tendenziale opposizione alle dinamiche irruente ed irrefrenabili che “regolano” (ma anche questo termine non ha senso in questo contesto) l’andamento della civiltà contemporanea.

Con riferimento alle professioni ed ai saperi che le sorreggono, la premessa è particolarmente pertinente, dal momento che essi sono per vocazione prospettici alla realtà nelle sue forme più dinamiche e plurali, interpretano il disperato tentativo di organizzare la poliedricità del reale e di fornire quadri concettuali sintetici, inclusivi, rappresentativi, di uno scenario in estrema dispersione, per alcuni “alla deriva”, quindi non rappresentabile.

In questi “termini” (altro termine oramai improprio) ci si manifesta oggi la complessità della cultura, delle professioni e delle condotte umane e danno ragione della difficoltà, anzitutto epistemologica, di pervenire ad una visione in qualche modo organica, per non dire “ordinata” della congerie di saperi, competenze professionali, sovrapposizioni professionali, stili professionali, ecc. Ciò si traduce anche in una grande impasse politica che impegna, a proposito della regolamentazione delle professioni, tutti i paesi a tecnologia avanzata, ma in particolar modo l’Italia, sia per i suoi cronici ritardi, sia per la permanenza di un sistema ordinistico e lobbistico, comunemente riferito come “ingessato”.

Interesse istituzioni, gruppi di ricerca, gruppi portatori di interessi come le associazioni professionali, singoli autori, sono impegnati in un’opera di ricognizione e precisazione delle professioni e dei loro tratti distintivi, ovvero di definirle e classificarle, lungo un processo che appare affetto da costitutiva divergenza e fragilità. Del resto ogni definizione è di per sé una semplificazione, ed ogni classificazione è un’azione teorica riduttiva, che si sottrae alla complessità della fenomenologia di cui tratta, e che presume pertanto di semplificare il complesso.

La medesima dinamica interessa i saperi, notoriamente spinti nel vortice delle kuhniane “rivoluzioni”, per le quali costantemente volgono a modificare i propri assetti epistemologici, il dominio di lavoro, i quadri concettuali, le procedure di ricerca, le relazioni disciplinari, ecc. Per altro, pare ineludibile la destinazione alla costante ricorsività dell’assetto delle professioni dal momento che, come accade per i saperi disciplinari costituiti, anche le professioni sono soggette a continue rivoluzioni, secondo l’efficace immagine redatta da T. Kuhn. Esse esprimono odiernamente le seguenti tendenze:

- mutamenti delle professioni;
- obsolescenza di professioni;
- emersione di nuove professioni;
- nuove relazioni tra le professioni (regime moriniano della transdisciplinarietà);
- deregulation formale di molte professioni;
- provenienza non-formale o informale di molte professioni;
- certificazione progressiva delle professioni e delle relative competenze;
- pluralità di accessi alle medesime professioni;

- incremento delle professioni non-materiali;
- declino delle professioni totalmente individuali;
- ecc.

Ulteriore motivo di complessità, nell'ottica sia dei saperi che delle professioni, è la reciproca eccitazione che si attiva tra tecnologia e conoscenze, dal momento che si generano e rinnovano vicendevolmente, dando luogo ad un circuito virtuoso qual è lo sviluppo scientifico, nel quale si perde la distinzione tra la teoria e la prassi, la selezione concettuale e l'agire professionale, la ricerca e le prassi, la scienza selezionata e la scienza comune o popolare.

Ulteriori motivi di criticità epistemologica ineriscono le relazioni tra le discipline, secondo la riflessione che E. Morin spinge oltre il genere interdisciplinare, verso la forma transdisciplinare, il problema dell'iperspecialismo e della separatezza di alcune scienze e, per contro, dell'emergenza di scienze dalla natura altamente integrata, come nel caso delle "scienze della terra", ecc.

E' nelle pieghe di questo scenario così sommariamente richiamato, che si profila oggi la discussione intorno alla configurazione delle professioni, dunque su un terreno non agevole, marcato da molteplici moti e pressioni, anche tra loro configgenti, nonché dalla tendenza alla radicale ricongiunzione sinergica tra le discipline e le corrispettive professioni, onde ha senso il costrutto delle discipline/professioni, istanze e tendenze dunque che ci confermano l'idea che l'epistemologia oggi è l'epistemologia delle professioni.

L'assunto si rivela con molta pertinenza ai tentativi di analisi del sistema delle professioni, condotti da istituzioni vocate alla classificazione e discriminazione tra le attività professionali presenti nella situazione odierna, come in Italia l'ISFOL, che a volte producono, altre volte devono convivere con un'elevata difformità dei criteri, delle definizioni, dei raggruppamenti, ecc. delle professioni.

Si può dunque pensare ad una teoria epistemologica delle professioni, che includa l'indagine più dilatata possibile alle loro forme e dinamiche, alla formazione ed alla certificazione, alle deleghe ed ai riconoscimenti pubblici, ai domini di lavoro ed alle relazioni tra le discipline, ecc. ? Ci sono molti motivi per ritenere, come del resto molti autori hanno fatto, che si tratta di un esercizio alquanto pertinente alla pedagogia, in quanto scienza della formazione¹, sensibile alla questione epistemologica per un verso, e centralmente interessata ai processi formativi per l'altro.

Le professioni pedagogiche

Benché a lungo concepita e praticata essenzialmente come ambito di saperi inerenti l'educazione dei bambini e l'insegnamento scolastico, la pedagogia copre oggi un'ampia curvatura di funzioni ad ampio spettro educative, facendo propri spazi professionali volti a tutte le età ed a tutte le condizioni esistenziali, ponendosi dunque come un dominio in franco sviluppo e dalle delimitazioni piuttosto sfuggenti. Essa si pone infatti a fronte di un grande evento che, proprio di ogni stagione dell'esistenza umana e sotto ogni latitudine, mostra oramai un irriducibile incremento ed una forte dilatazione di forme, comunemente indicato come "bisogni educativi" (BE) nella prospettiva dell'utente e di "servizi alla persona" in quella degli erogatori di azioni educative.

Per una serie di motivi, connessi alla complessificazione della vita e delle professioni, all'emergenza di diversità e patologie, al migliore interesse delle persone per la qualità della propria vita, alla necessità sociale di preservare la qualità della convivenza civile, per non dire della nuova configurazione globalistica ed indefinibile della cultura, quindi del compito di formare le nuove generazioni, i BE conoscono un'estensione per molti versi inedita in riferimento alle persone cui si orienta ed alla infinita tipicità dei problemi con cui si deve confrontare.

Ad una prima e parziale enunciazione, portatori di BE si individuano in singole persone o gruppi interessati da diverse condizioni e prospettive che, nell'insieme, si riferiscono al più grande compito che sommuove l'umanità, qual è l'adattamento. E' questo l'istituto più inclusivo dei complessi processi di sviluppo che impegnano ciascun individuo e le persone ed i servizi che operano allo scopo di aiutare i processi di sviluppo. In tal senso, l'educazione resa professionale si configura oramai da tempo, principalmente in ambito di pedagogia clinica, come relazione di aiuto, forma concettuale che ha origini nella psicologia umanistica ma che trova pertinente impiego nelle pratiche educative professionali.

Così concepita l'educazione, a fronte dei Bisogni Educativi e di un sapere che si definisce pedagogia, ricomprende competenze ed azioni di aiuto allo sviluppo, in forma sia diretta che indiretta, inerenti la prevenzione, l'intervento precoce, il monitoraggio, la mediazione, la valutazione funzionale, la gestione degli ambienti e dei sussidi, l'orientamento, il trattamento educativo, l'insegnamento, la gestione dei processi formativi, ecc.

Con ulteriore specificità, l'educazione si configura ed esercita in ambiti e prospettive più selezionati, pertanto si declina come Educazione speciale, Educazione degli adulti, Educazione professionale, Educazione a tutte le età, ecc.

E' dunque lo stesso costrutto di educazione che esprime tale ampliamento quantitativo e qualitativo del proprio dominio professionale e delle figure professionali pedagogiche. Queste ultime sono interpreti di un processo di continua dilatazione delle forme, delle sedi e delle definizioni che, infatti, oggi si mostrano in una congerie di espressioni solo in parte differenziabili: educatore, formatore, counselor, coach, trainer, orientatore, tutor, pedagogista, assistente alla comunicazione, insegnante, preparatore, ecc.

Anche questa dinamica esposizione delle professioni pedagogiche all'implementazione e differenziazione comporta alcuni problemi epistemologici, oltre che definatori, che possiamo enunciare:

- il loro riconoscimento giuridico;
- la deontologia del tipo di offerta professionale;
- le distinzioni e le sovrapposizioni con le altre discipline e professioni;
- i passaggi di stato o condizione da un profilo all'altro;
- la loro formazione universitaria;
- la loro formazione post-universitaria;
- ecc.

Particolare rilievo si attribuisce, nell'odierna discussione, alla discontinuità vocazionale tra l'educatore (e le forme similari) ed il pedagogista, riconoscibili non come "livelli" di un'unica funzione ma come diversi profili professionali in posizione non gerarchica né di necessaria derivazione.

Conveniamo pertanto nella tripartizione di tre profili professionali pedagogici corrispondenti a diversi livelli di corso formativo universitario o post-universitario:

- | | |
|------------------------------|---|
| a. Educatore | Laurea triennale |
| b. Pedagogista | Laurea magistrale o equivalente. |
| c. Pedagogista specializzato | Dottorato o master universitario o privato. |

Restano naturalmente una serie di criticità riconducibili sostanzialmente a due condizioni, l'una inerente la posizione sequenziale del corso di laurea magistrale da quello triennale, l'altra inerente il fatto che molto spesso il laureato con titolo di pedagogista viene incaricato di servizi con qualifica di educatore, rinforzando così l'ambiguità della duplice condizione e generando debolezza dell'immagine stessa degli operatori pedagogici.

Si pone poi la questione della identificazione del profilo professionale pertinente a posizioni di

coordinamento, direzione, progettazione, valutazione, certificazione, ecc. dei sistemi educativi e dei servizi formativi di vario genere. Anche in questo caso sussistono tendenze interpretative divergenti, dal momento che la gestione dei sistemi e dei processi formativi attiene al livello specialistico delle funzioni pedagogiche qual è il pedagogo, funzione tuttavia riconducibile anche all'educatore professionale pervenuto poi alla laurea magistrale.

Va infine osservato che anche figure professionali classificabili in altra tipologia, come i terapisti e per molti versi gli psicologi e gli assistenti sociali, in realtà eseguono pratiche professionali di natura educativa, più che riservata negli esclusivi territori della psicoterapia, ci riferiamo pertanto a forme settoriali di terapia incluse nel paradigma della relazione di aiuto, quali le terapie relazionale, motoria, occupazionale, ludica, cognitiva, linguistica, sul metodo di studio, ecc.

Il quadro mostra dunque un'intrinseca complessità e poliedricità di forme e, probabilmente, una tendenza alla ulteriore differenziazione, in omogeneità con quanto avviene per un verso nei saperi, come in apertura richiamato, e per l'altro nello svolgersi dinamico degli assetti delle professioni, per quanto concerne la loro pertinenza, le competenze, le relazioni interne ed esterne, la formazione, ecc. Completano l'immagine plurale ed instabile dello scenario cui ricondurre le professioni pedagogiche, l'incremento e la diversificazione dei Bisogni Educativi in genere, dei Bisogni Educativi Speciali (BES) e dei variegati servizi alla persona.

Espressione di tali tensioni e dinamiche è, pertanto, la oramai evidente riprocessazione operativa e concettuale della pedagogia che si profila ineludibilmente come una pedagogia professionale, versata nell'agire a fronte dei servizi formativi, dai tratti tecnologici e procedurali sempre più acclarati, che ricompriamo nelle linee della pedagogia clinica, in attesa di una sempre più urgente composizione anche di tipo giuridico della professioni pedagogiche tutte.

Il pedagogo professionista

Per proprio conto, in Italia come in altri paesi, si è declinato un processo di affermazione della professione del pedagogo, cui fa riscontro il parallelo lavoro di precisazione epistemologica dei saperi e delle modalità d'azione del professionista pedagogo principalmente ad opera di due ambiti di operatori: i "pedagogisti sul campo" ed i ricercatori che vi si sono dedicati (Crispiani, Blezza, Orefice, Corsi, Simeone, Criscenti, Calaprice, Mancaniello e pochi altri).

In questo caso, ma certamente lo stesso è accaduto in molti altri, si è determinata una virtuosa reciprocità tra l'agire professionale e la riflessività epistemologica inerente i saperi ed i modi di attivarsi della medesima professione, dunque una sinergia teorico-pratica che ha indotto l'osservatore a studiare "cosa fa il pedagogo", ed il professionista a guidarsi concettualmente nel dare luogo al proprio agire. Relativamente all'Italia, inoltre, si è espressa anche un'intensa azione comparativa interna, a fronte di una molto scarsa comparazione esterna, un lavoro di confronto e scambio foriero della globale crescita professionale e di consapevolezza, favorito certamente dalle varie aggregazioni associative costituite si dagli anni '80, in perfetta contemporaneità con la comparsa dei primi contributi storici e teorici in materia di pedagogia clinica o pedagogia professionale.

Malgrado il fortissimo ritardo con cui il sistema giuridico italiano perverrà ad una qualche regolamentazione delle professioni, sia a tutela della qualità dei servizi resi che delle aspettative dell'utenza, con poca prossimità a contributi (rari) provenienti dal mondo degli Enti Locali, principalmente le Regioni, il mondo associativo ed alcuni ricercatori, epistemologi delle professioni ed epistemologi della pedagogia professionale, hanno elaborato linee concettuali più o meno organiche intorno ai temi più focali della questione. Si può dire infatti che la definizione delle funzioni del pedagogo, dei possibili ruoli, degli spazi professionali, delle tipologie di servizi di loro pertinenza, ecc. siano opzioni di parte, talvolta occupazione di ambiti o creazione degli stessi,

Diverse sono anche le forme professionali ed il loro assetto giuridico e dei rapporti di lavoro:

- Lavoro dipendente.
- Lavoro di collaborazione continuata.
- Lavoro di collaborazione temporanea.
- Lavoro libero professionale individuale.
- Studi associati.
- Associazione temporanea di impresa.
- Cooperativa.
- Società'.
- Forme miste.

Connotano lo scenario dianzi brevemente richiamato, ulteriori temi critici sui quali sono del resto impegnati tutti gli epistemologi delle professioni e, in misura crescente, i responsabili della formazione e degli aspetti giuridici delle professioni.

La questione delle relazioni con le altre discipline/professioni, le inevitabili fasce di sovrapposizione, le possibili forme di collaborazione, quindi le pertinenze e le esclusioni.

La possibile individuazione e delimitazione delle competenze costituenti la piattaforma minima delle conoscenze (competenze culturali) e delle abilità (competenze funzionali), fonte primaria essenziale per le azioni definitorie dei percorsi di formazione, delle funzioni accreditabili, della certificazione, ecc.

Il sistema delle certificazioni che, in aggiunta al valore legale dei titoli di studio, conferisce legittimità legale in alcuni casi o credibilità sociale in altri, a seconda del tipo o livello di certificazione regolamentata in un paese. Costituiscono oggi, in regime provvisorio, forme di certificazione l'iscrizione ad un Albo Professionale Nazionale dei Pedagogisti di una associazione censita/riconosciuta, con possesso di specifici requisiti in attesa di normativa nazionale. Naturalmente la questione si dilata alla certificazione delle associazioni e dei soggetti deputati a certificare.

La formazione di accesso e di specializzazione in qualche modo regolamentata o da regolamentare, quindi il percorso di laurea magistrale e la successiva specializzazione post-laurea. Corsi o master post-laurea di formazione specialistica e professionale sono banditi da Università o da scuole o centri di formazione riconosciuti dalle associazioni professionali censite/riconosciute.

Le declinazioni: i pedagogisti sul campo e le Carte professionali

Nelle pieghe del processo di progressiva differenziazione dei ruoli e delle funzioni che il pedagogo esprime, la riflessione collettiva e l'osservazione delle attività condotte dai "pedagogisti sul campo", isolano e descrivono una quantità di assetti professionali, cui corrispondono specifiche funzioni che, ad oggi, tendono ad integrare il Profilo generale del pedagogo e, d'altra parte, possono dar luogo ad altrettanti Profili settoriali definibili come Carte professionali.

FUNZIONI DEL PEDAGOGISTA

1. Pedagogo della famiglia.
2. Pedagogo della coppia.
3. Pedagogo giuridico.
4. Pedagogo scolastico.
5. Pedagogo della gestazione e della maternità.
6. Pedagogo geriatrico.
7. Pedagogo della motricità e sport.
8. Pedagogo interculturale.
9. Pedagogo del turismo.

10. Pedagogista nella sanità.
11. Pedagogista nei centri di riabilitazione.
12. Pedagogista specialista dell'autismo.
13. Pedagogista specialista dei Disturbi Specifici di Apprendimento.
14. Pedagogista specialista dell'ADHD.
15. Pedagogista specialista del ritardo mentale.
16. Pedagogista specialista dei disturbi della comunicazione.
17. Pedagogista dell'obesità.
18. Pedagogista coordinatore servizi della prima infanzia.
19. Pedagogista mediatore.
20. Pedagogista del lavoro.
21. Pedagogista delle emergenze.
22. Pedagogista editoriale.
23. Pedagogista dell'educazione alla salute.
24. Pedagogista della pet-therapy.
25. Logopedagogista esistenziale.
26. Pedagogista formatore/docente di pedagogia.
27. Pedagogista di centri e di comunità di accoglienza.
28. Pedagogista responsabile di servizi formativi.
29. Pedagogista nella dirigenza scolastica.
30. Pedagogista del gioco e de servizi ludici.
31. Pedagogista orientatore scolastico e del lavoro.

Le Carte professionali, strumento già adottato da altre organizzazioni professionali, interpretano una pluralità di funzioni e costituiscono un costante impegno di analisi e riprogettazione in ragione dei mutamenti nei bisogni formativi e nell'evoluzione delle professioni che se ne occupano. Si tratta di una lavoro di ricerca e di teorizzazione dell'esistente e del potenziale, che riteniamo di primaria importanza, avviato da tempo soprattutto in forma cooperativa con pedagogisti e con ricercatori di epistemologia pedagogica.

Se ne ricava una prima sistematica delle presenze del pedagogista nelle professioni latamente orientate alla formazione, dai confini certo molto flessibili, che fin qui ha prodotto, in forma sintetica, alcune "Carte", in attesa di dare senso compiuto ad una organica elaborazione.

Ad una prima formalizzazione, disponibile all'ulteriore adeguamento alle esperienze ed alle spinte concettuali riscontrabili nel tempo, si configura una struttura della "Carta" articolata in:

1. Note sul pregresso.
2. Stato attuale.
3. Specializzazioni.
4. Dominio di lavoro.
5. Sedi.
6. Relazioni professionali.
7. Azioni professionali
8. Tendenze e aspettative.
9. Criticità.

Su questo fronte, la riflessività sulla professione del pedagogista insiste in forma via via più attenta con il duplice scopo di accedere ai costrutti epistemologici dei vari modi di esercitare la pedagogia e di orientare i giovani che si affacciano nello scenario della pedagogia professionale e dei servizi di aiuto alla persona.

Note

1 Cfr. Piero Crispiani, *Pedagogia clinica, Junior*, Azzano S. Paolo (BG), 2001.

2 In attesa di regolamentazione pubblica.

3 In attesa di regolamentazione pubblica, si fa oggi riferimento agli albi professionali interni alle associazioni, ad es. www.fiped.it.